

La prossimità relazionale come nuova via per co-costruire visioni future di territorio

Elisa Caruso, Università di Firenze

elisa.caruso@unifi.it

Il dibattito sugli impatti dei processi partecipativi si configura attorno a una tensione strutturale tra approcci top-down e pratiche bottom-up, evidenziando limiti e potenzialità intrinseche a entrambi i modelli partecipativi. I percorsi istituzionalizzati, sebbene spesso caratterizzati da una limitata capacità innovativa, risultano efficaci nel mobilitare risorse civiche e nell'attivare la cittadinanza. Al contrario, le pratiche partecipative dal basso, pur dotate di un elevato potenziale trasformativo, tendono a incontrare difficoltà nel produrre effetti concreti sulle politiche pubbliche.

Alla luce di tali criticità, si rende necessario superare la dicotomia tra i due approcci, esplorando forme ibride e spazi intermedi di co-produzione. In questo contesto teorico, il presente contributo propone una riflessione sul concetto di prossimità, inteso non solo nella sua accezione spaziale, ma come categoria relazionale, capace di incidere nella costruzione di potere diffuso e nella produzione di legami sociali.

L'analisi si fonda su un'esperienza di ricerca-azione condotta nell'ambito del Contratto di Torrente Mugnone, nella Città Metropolitana di Firenze, con particolare attenzione al dispositivo partecipativo *Place of Proximity*. Tale approccio ha mirato a promuovere l'organizzazione della comunità rivierasca, facilitando processi di co-creazione di visioni territoriali tra cittadini, istituzioni e università.

Il coinvolgimento diretto dell'autrice nel processo ha permesso una lettura critica, mettendo in luce le condizioni abilitanti per la costruzione di alleanze territoriali e il riequilibrio delle asimmetrie di potere. Il presente contributo si propone di arricchire il dibattito sul ruolo della prossimità quale elemento strategico nell'attivazione di spazi collaborativi intermedi, per definire visioni future condivise, nonché sulla potenzialità derivante dall'integrazione tra pratiche di apprendimento collettivo e processi di immaginazione collettiva del futuro.

Parole chiave: *prossimità relazionale*, *contratti di fiume*, *visioning*, *pianificazione partecipata*, *community organizing*, *apprendimento istituzionale*

Relational Proximity as a New Way to Co-Construct Future Visions for the Territory

The debate on the impact of participatory processes centers on a structural tension between top-down approaches and bottom-up practices, highlighting the limitations and potentials inherent in both models. Institutionalised processes, despite often having limited innovative capacity, effectively mobilise civic resources and activate citizenship. Conversely, bottom-up practices, while possessing significant transformative potential, often face challenges in influencing public policies tangibly.

Contributo ricevuto il 18/09/2025
Contributo accettato il 30/03/2026

ISSNe 2531-7091
DOI 10.3280/u3q30-2025oa21027
Articolo scientifico

U3 iQuaderni#30/2025

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License.
For terms and conditions of usage please see:
<http://creativecommons.org>

Elisa Caruso 53

In view of these critical issues, it is necessary to move beyond the dichotomy between these approaches by exploring hybrid forms and intermediate spaces of co-production. Within this theoretical framework, this contribution reflects on the concept of proximity, understood not only in spatial terms but as a relational category that influences the construction of diffuse power and the forging of social bonds.

The analysis is based on an action research experience conducted within the Torrente Mugnone Agreement in the Metropolitan City of Florence, focusing on the participatory device Place of Proximity. This approach aimed to organise the riverside community and facilitate the co-creation of territorial visions among citizens, institutions, and universities.

The author's direct involvement in the process enabled critical analysis, emphasising the enabling conditions for the establishment of territorial alliances and the rebalancing of power asymmetries. The purpose of this contribution is twofold. Firstly, it aims to enrich the debate on the role of proximity as a strategic element in the activation of intermediate collaborative spaces. This is done in order to define shared future visions. Secondly, it aims to explore the potential deriving from the integration of collective learning practices and processes of collective imagination of the future.

Keywords: *relational proximity*, *river contracts*, *visioning*, *participatory planning*, *community organising*, *institutional learning*

Introduzione

Il dibattito sugli impatti dei processi partecipativi è ampio e complesso, articolandosi attorno a due posizioni dicotomiche che riguardano l'origine di tali percorsi, in particolare le modalità e gli attori coinvolti nell'avvio dei processi partecipativi (Cellamare e Cognetti, 2014; Marson, 2020; Allegretti, 2020).

I percorsi partecipativi top-down, che si configurano come processi istituzionalizzati all'interno di spazi decisionali definiti, pur evidenziando una limitata capacità generativa, sono comunque in grado di mobilitare la cittadinanza sul territorio. Tuttavia, sussiste il rischio che le amministrazioni locali li utilizzino in maniera strumentale. Al contrario, le pratiche bottom-up, che si sviluppano in un contesto di mutuo apprendimento e mirano a rinnovare il rapporto tra istituzioni e attori sociali (Ciampolini, 2019), manifestano una forte potenzialità generativa e innovativa, ma faticano a incidere concretamente sulle politiche pubbliche. Inoltre, alcune letture critiche evidenziano i rischi della retorica dell'impegno dal basso, mostrando come la partecipazione possa essere utilizzata in modo strumentale, spesso ricondotta al concetto di inclusione (Saija e Pappalardo, 2021).

Un ulteriore elemento di complessità risiede nella tensione tra i due modelli partecipativi: le pratiche bottom-up, se prive di adeguato sostegno istituzionale, tendono a perdere efficacia, mentre la loro integrazione nei meccanismi della pubblica amministrazione può tradursi in una normalizzazione e in un depotenziamento delle azioni promosse. Nonostante la crescente diffusione di pratiche collaborative orientate alla sperimentazione di nuovi modelli operativi fondati sulla partecipazione attiva delle comunità e delle istituzioni, la letteratura evidenzia come le istituzioni pubbliche faticino ancora a riconoscere pienamente il valore dei processi bottom-up e il loro potenziale nel generare innovazione sociale (Cellamare, 2019; Ostanel, 2020; Orioli

e Massari, 2023). In tale contesto, la pianificazione può assumere un ruolo determinante nel facilitare dinamiche di apprendimento istituzionale e promuovere percorsi di trasformazione all'interno delle amministrazioni pubbliche (Lanzara, 1997; Torlone, 2018; Barca e Luongo, 2020; Vigar *et al.*, 2020).

In questo quadro, il contributo si colloca nel dibattito sulla pianificazione collaborativa proponendo uno spostamento da una lettura prevalentemente procedurale dei processi partecipativi a una prospettiva che riconosce il ruolo centrale delle dinamiche relazionali nella costruzione dell'azione collettiva (Healey, 1998; 2007; Innes, 1994; Chambers, 2003; Donati, 2022). In questo senso, l'articolo propone una rielaborazione della prossimità in chiave relazionale, evidenziandone il ruolo non solo interpretativo ma anche operativo nella costruzione dell'azione collettiva e nella definizione di pratiche collaborative.

A partire dall'approccio che indaga la dimensione collaborativa nella pianificazione territoriale, questo articolo si propone di esplorare il concetto di prossimità in un quadro analitico comune, distaccandosi dalla sua connotazione spaziale (Moreno *et al.*, 2021, 2023) e concentrandosi sulle sue qualità relazionali (Boschma, 2005; Manzini, 2021), nonché sulla capacità di costruire legami e generare potere diffuso (Chambers, 2003; Minervini, 2016).

Attraverso l'esperienza del Contratto di Torrente (CdT) Mugnone, l'autrice sviluppa, in un'ottica critica, alcune riflessioni di carattere metodologico, frutto del suo diretto coinvolgimento e dell'attività di ricerca-azione condotta nell'ambito del processo denominato *Place of Proximity* (PoP) (Caruso, 2024). Tale percorso è stato orientato all'organizzazione della comunità rivierasca e alla co-creazione di visioni condivise per il futuro del territorio (Healey, 2007; Magnaghi, 2007; Mascarucci, 2004; Lingua, 2022). Il PoP è un processo ciclico e adattivo, orientato alla costruzione di prossimità relazionale e all'elaborazione partecipata di scenari condivisi. Il metodo integra un insieme articolato di strumenti e tecniche, tra cui un percorso formativo dedicato all'organizzazione delle comunità (Alinsky, 1946; Dolci, 1963; Olivetti, 2015) e agli incontri relazionali propri del *community organizing* (Chambers, 2003; Alinsky, 1971; Schutz e Miller, 2015; Coppola e Diletti, 2020; Ozzano e Fenoglio, 2022). Tali pratiche mirano a favorire la costruzione di legami sociali duraturi e a riequilibrare le asimmetrie di potere (Chambers, 2016).

Questo contributo propone il PoP come dispositivo metodologico per attivare spazi intermedi di co-produzione tra attori istituzionali e comunità locali, evidenziandone il carattere operativo rispetto ad altri approcci partecipativi prevalentemente orientati alla definizione di strumenti, più che alla costruzione di relazioni.

In particolare, l'articolo contribuisce al dibattito sulla pianificazione collaborativa attraverso: (i) la definizione della prossimità relazionale come chiave interpretativa e guida per l'azione; (ii) la definizione del PoP come processo articolato e replicabile; (iii) l'identificazione degli elementi che incidono sulla sua efficacia e sui suoi limiti.

Infine, sviluppa alcune considerazioni sul ruolo della prossimità relazionale nella costruzione di alleanze territoriali e nella co-creazione di visioni future condivise.

Prossimità relazionale

Un utile quadro interpretativo per indagare in che modo la prossimità relazionale possa incentivare l'attivazione degli attori coinvolti in un percorso di partecipazione e favorire la costruzione condivisa di scenari è offerto dalla dimensione relazionale, ampiamente analizzata in diversi ambiti disciplinari (Lingiardi *et al.*, 2011; Coenen *et al.*, 2004). In seguito alla pandemia, il concetto di relazioni sociali ha assunto una rinnovata centralità, aprendo nuovi orizzonti di ricerca nell'ambito delle scienze sociologiche (Donati, 2022) e contribuendo alla diffusione di una cultura relazionale.

Il concetto di prossimità relazionale si inserisce nel dibattito sviluppato all'interno della geografia economica, contribuendo ad arricchire il modello di prossimità elaborato da Boschma (2005), il quale individua cinque dimensioni fondamentali: organizzativa, sociale, cognitiva, geografica, istituzionale. In questo quadro, la prossimità relazionale viene analizzata alla luce della qualità delle relazioni interpersonali e della loro capacità di generare conoscenza collettiva e processi di apprendimento condiviso (Dewey, 1916; Piaget, 1970; Saija, 2012).

Il processo di prossimità relazionale sperimentato si fonda sull'apprendimento collettivo, inteso come percorso di formazione e trasformazione di un soggetto collettivo, capace di generare spazi di prossimità attraverso l'interazione tra dimensioni cognitiva, istituzionale e organizzativa. Tale interazione favorisce la costruzione di visioni condivise, alimentate dallo scambio di conoscenze e dalla definizione di un contesto socio-politico comune tra istituzioni, comunità e università.

La sua attuazione si basa sulla promozione di conoscenza condivisa, sulla costruzione di forme di leadership diffusa, sull'impiego di pratiche relazionali – quali ascolto attivo, *storytelling* (Ganz, 2011) e incontri relazionali (Gecan, 2004; Ozzano e Fenoglio, 2022) – e sul supporto all'apprendimento istituzionale, volto a promuovere l'innovazione nelle amministrazioni locali.

Il processo PoP (Fig. 1) si sviluppa in cinque fasi fondamentali: (i) innesco, dove piccoli gruppi iniziano a interagire; (ii) ingaggio, durante il quale l'università entra attivamente nel processo e avvia il mutuo apprendimento; (iii) organizzazione, in cui la comunità si organizza tramite incontri relazionali, fondamentali per la creazione di relazioni durature e l'identificazione dei leader locali; (iv) apprendimento collettivo, fase in cui la comunità si struttura, crea alleanze e acquisisce potere per agire, avviando il percorso di apprendimento istituzionale con l'ausilio dell'università; (v) *visioning*, in cui la comunità e le istituzioni, con il supporto dell'università, sviluppano la capacità di immaginare scenari futuri desiderabili e co-creano tali visioni.

Il PoP, quindi, si configura come uno spazio di collaborazione intermedio, che nasce dall'impegno attivo dell'università sul territorio, dove il processo di organizzazione della comunità e il supporto al processo di *visioning* sono facilitati dal coinvolgimento diretto degli attori locali e istituzionali.

In questo quadro, il contributo propone di interpretare la prossimità relazionale non solo come dimensione analitica, ma come dimensione che orienta l'azione progettuale e metodologica, tradotta nel dispositivo PoP.

Tale passaggio consente di superare una visione della prossimità come semplice condizione di contesto, orientandola verso pratiche di costruzione di relazioni e di elaborazione di visioni condivise.

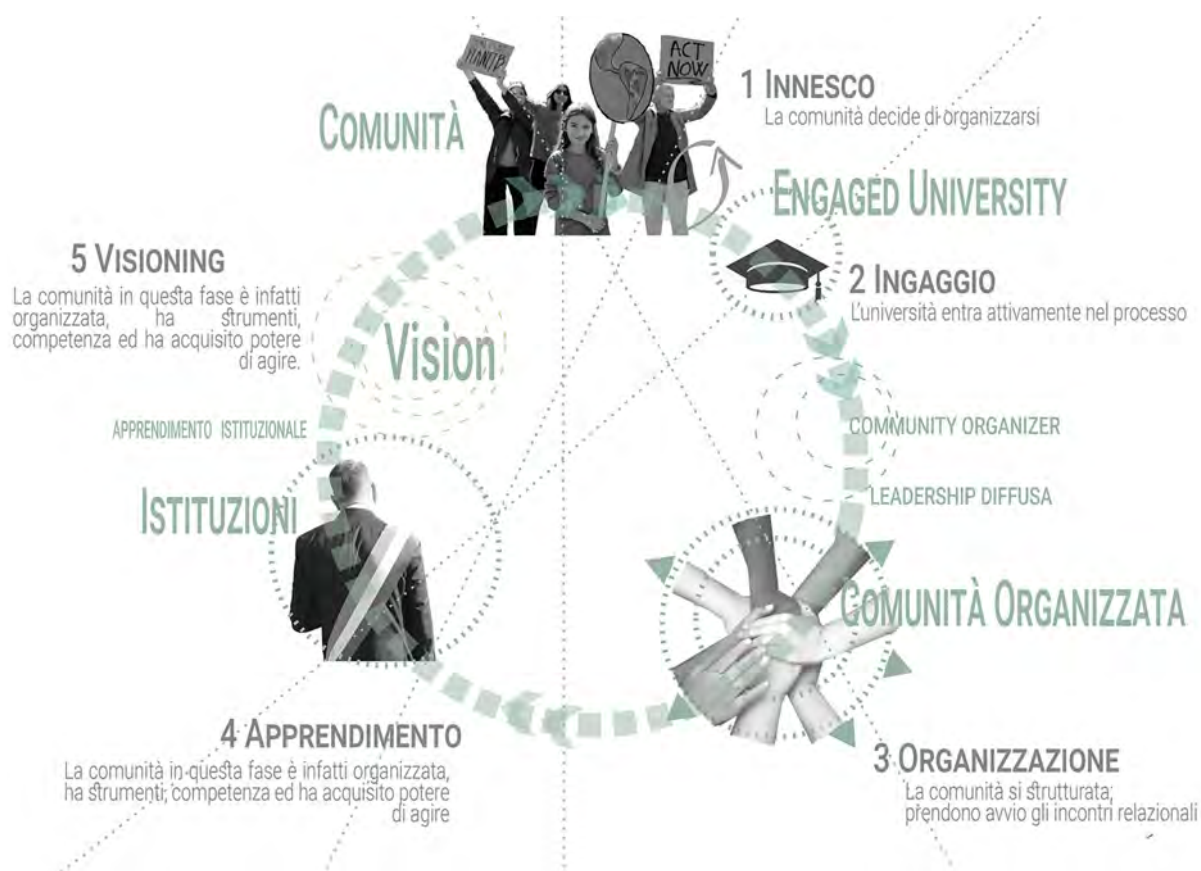


Fig. 1 - Schema delle fasi del processo Place of Proximity (Fonte: elaborazione dell'autrice)

L'esperienza del Contratto di Torrente Mugnone: materiali e metodi

Il presente studio adotta un approccio di ricerca-azione, finalizzato non solo all'analisi di un percorso partecipativo, ma alla sperimentazione e validazione del PoP. Il caso del CdT Mugnone è quindi assunto come contesto di co-sperimentazione, attraverso cui valutare la capacità del PoP di attivare forme di prossimità relazionale e sostenere processi di *visioning* condivisi.

Le esperienze dei Contratti di Fiume (CdF) si configurano come pratiche collaborative tra istituzioni e società civile (Bastiani, 2011; Magnaghi e Giacomozzi, 2009; Voghera, 2020). L'iniziativa sul Torrente Mugnone nasce da un'azione di valorizzazione di un corso d'acqua minore promossa dall'associazione "Le Curandaie APS". "Lungo il Mugnone", avviato nel settembre 2023, ha coinvolto un gruppo coeso di attori locali e si articola in cinque fasi, dalla raccolta firme al contratto (Tab. 1). L'attività integra diversi metodi e tecniche, tra cui mappe partecipative utilizzate come strumenti di apprendimento e di *visioning*.

Tab. 1 - Confronto tra le fasi del PoP e il percorso partecipativo del CdT Mugnone (Fonte: elaborazione dell'autrice)

Fasi	Metodologia	Risultati attesi
F₁ Raccolta firme	Animazione territoriale: raccolta firme per la richiesta di finanziamento da parte della Regione Toscana per l'attivazione di processo partecipativo	-Avvio del processo partecipativo con finanziamento dell'Autorità regionale per la garanzia e promozione della Partecipazione
F₂ Ascolto	Interviste in profondità: 20 testimoni privilegiati (rappresentati delle associazioni e delle istituzioni) con produzione di mappe mentali	-Attivazione comunità Individuazione criticità -Co-costruzione mappa di comunità
F₃ Conoscenza e organizzazione	Attività di didattica e formazione: tre incontri di formazione aperti agli studenti del Dipartimento di Architettura (DIDA) e alle associazioni Seminario tematico "Lungo il Mugnone. Co-design verso il Contratto di Torrente Mugnone" attività di <i>action-learning</i> con gli studenti del DIDA Passeggiata a carattere conoscitivo: passeggiata alla scoperta della sorgente del torrente Mugnone	-Definizione identità territoriale dell'intero bacino -Individuazione sorgenti -Apprendimento collettivo: aumento della consapevolezza e delle conoscenze -Strumenti per avviare gli incontri relazionali ed organizzare la comunità -Laboratorio di co-design con gli studenti del DIDA
F₄ Visioning	Laboratori di progettazione partecipata: tre laboratori di <i>co-design</i> ciascuno orientato a raccogliere idee e proposte direzionate ai singoli tratti dell'asta fluviale Laboratori con i bambini è stata realizzata una mappa a cura dei piccoli che hanno partecipato alle camminate e delle volontarie dell'Associazione Cammino Lungo il Mugnone. Co-design verso il Contratto di Torrente Mugnone: tre passeggiate, ognuna dedicata ai singoli tratti analizzati	-Visione futura per il Torrente Mugnone -Azioni puntuali e progetti pilota
F₅ Formalizzazione del CdT	Laboratorio di co-costruzione del Programma di Azione: hanno partecipato numerose associazioni attive sul territorio	-Programma d'Azione condiviso -Firma del CdT Mugnone

Nel corso della ricerca-azione, condotta con gli attori locali del CdT, sono stati raccolti dati qualitativi attraverso interviste semi-strutturate, camminate partecipative e tavoli di progettazione condivisa, nonché tramite osservazione diretta durante il percorso e gli incontri di formazione, che hanno contribuito ad approfondire temi legati al *community organizing*, al *co-design*, alla *citizen science* e alle *nature-based solutions*.

L'analisi prende in esame le dinamiche relazionali che hanno facilitato la costruzione di visioni condivise del territorio e tenta di valutare gli effetti della sperimentazione del PoP sulla governance collaborativa e sulla coesione tra comunità e istituzioni.

Risultati e discussione

Il processo partecipativo ha coinvolto un ampio numero di attori, tra cui donne e bambini, molti dei quali già attivamente impegnati nel territorio. I risultati più significativi si concentrano nelle due fasi centrali (F3 e F4) e riguardano, da un lato, la costruzione di una mappa di comunità collettiva, elaborata attraverso interviste con testimoni privilegiati, camminate lungo il fiume e attività con i bambini (Fig. 2); dall'altro, la rappresentazione grafica delle proposte emerse nei laboratori di progettazione partecipata, mediante l'utilizzo della tecnica dello *writing*, finalizzata a rendere accessibili i contenuti e a costruire uno scenario condiviso (Fig. 3). La definizione della visione futura del bacino fluviale è quindi il risultato di un insieme articolato di attività - tra cui camminate, incontri di formazione e tavoli di progettazione partecipata - che hanno coinvolto studenti, cittadini e amministratori.

In coerenza con il processo di *visioning*, anche il Programma d'Azione (PdA) è stato redatto in forma condivisa: ogni associazione ha promosso attività e azioni sia a scala di bacino che a livello locale, in sinergia con le proposte degli enti e delle amministrazioni locali. Il PdA, documento previsto tra i requisiti fondamentali dal Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume, costituisce lo strumento attuativo attraverso cui vengono definite le azioni concrete per il raggiungimento degli obiettivi condivisi emersi nel corso del percorso.

Questo contributo propone una prima riflessione di carattere metodologico sul processo sperimentato per la costruzione del CdT, con l'obiettivo di individuare elementi di criticità e fattori di successo che hanno inciso sullo sviluppo del percorso. Al fine di interpretare più efficacemente i risultati e valutare l'efficacia del processo di prossimità relazionale, si è ritenuto opportuno procedere a una comparazione tra le fasi del processo PoP e quelle del percorso partecipativo del Mugnone (Tab. 2).

Solo tre delle cinque fasi previste dal processo PoP sono state pienamente sperimentate nel corso degli otto mesi di ricerca. La brevità del periodo disponibile per il percorso partecipativo non ha consentito una sperimentazione completa del modello.

La fase I₂ ha evidenziato alcune criticità di natura sia organizzativa sia metodologica. Le difficoltà organizzative hanno riguardato, in particolare, la pianificazione degli incontri formativi, ostacolata dalla necessità di individuare orari compatibili con le esigenze di studenti e membri delle associazioni locali, al fine di incentivare una partecipazione più ampia. Le criticità metodologiche, invece,

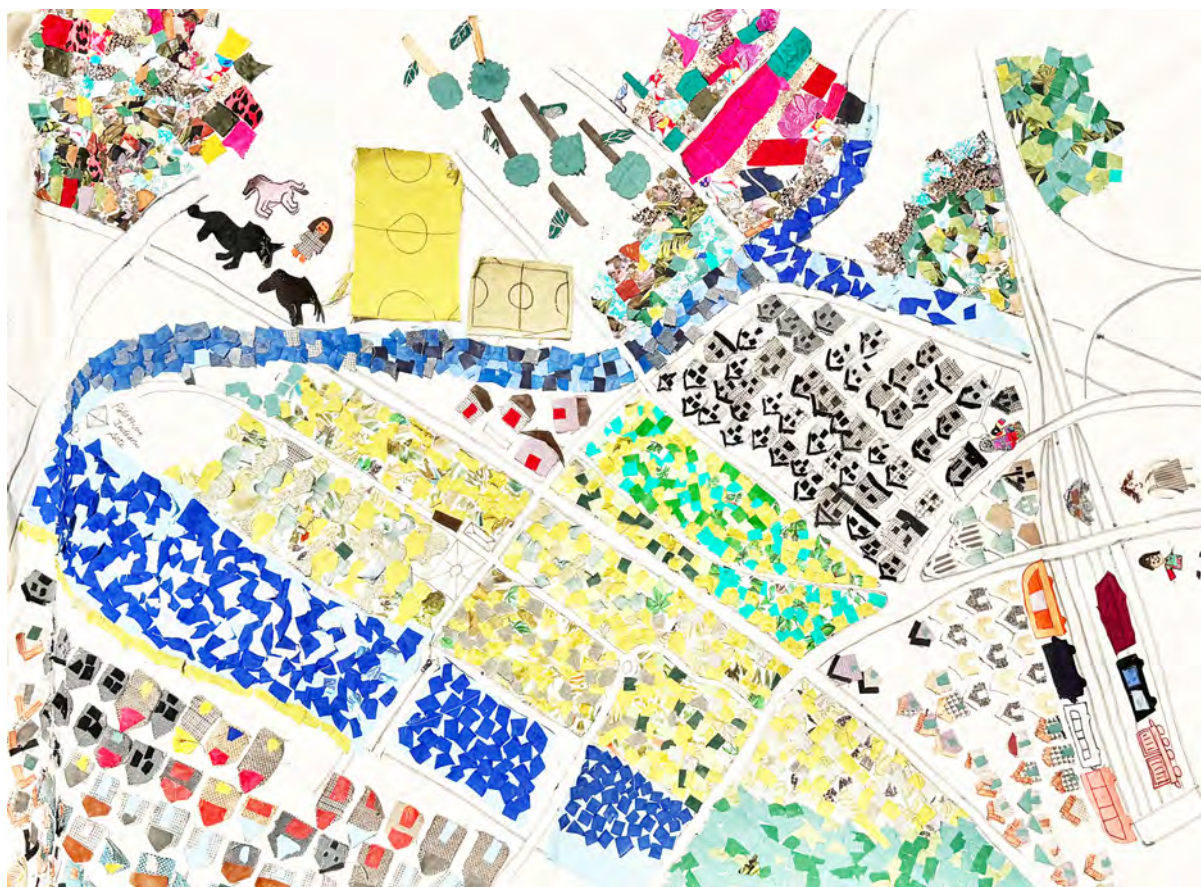


Fig. 2 - Mappa di Comunità (Fonte: elaborazione dell'autrice)

hanno riguardato l'applicazione delle tecniche di *community organizing*, evidenziando come l'attivazione e il coordinamento di una comunità richiedano un investimento continuativo in termini di tempo e risorse. In tal senso, la figura del *community organizer* è stata coinvolta unicamente in occasione di un incontro formativo, senza però fornire un accompagnamento stabile e strutturato sul territorio, aspetto che ha limitato l'efficacia della pratica relazionale, la quale necessita di un percorso formativo consolidato e di una costante sperimentazione sul campo.

Le fasi O₃ e A₄ non hanno raggiunto i risultati attesi, principalmente a causa dell'assenza di un *community organizer* a tempo pieno e della debolezza della leadership locale. In particolare, la figura individuata come leader – la presidente dell'associazione promotrice – non è riuscita a generare una leadership diffusa né a consolidare una rete relazionale a struttura “a fiocco di neve” (Ganz, 2010). La sua candidatura alle elezioni comunali in una lista civica ha avuto dupli-



Fig. 3 - Risultati laboratorio di progettazione – tratto da Le Cure alla Foce (Fonte: elaborazione dell'autrice)

Tab. 2 - Confronto tra le fasi del PoP e il percorso partecipativo del CdT Mugnone (Fonte: elaborazione dell'autrice)

Fasi del PoP	Obiettivi PoP	Fasi del percorso partecipativo	Azioni svolte	Valutazione dei risultati
I ₁ Innesco	Costituzione di piccoli gruppi motivati che iniziano ad auto-organizzarsi in comunità di base	F ₁ Raccolta firme	Organizzazione di eventi pubblici e raccolta firme per partecipare al bando della Regione Toscana	Obiettivo pienamente raggiunto
I ₂ Ingaggio	Avvio del percorso di ascolto e di mutuo apprendimento; identificazione dei <i>community organizer</i>	F ₂ Ascolto e ingaggio	Interviste ai testimoni privilegiati e attività di animazione territoriale	Obiettivo parzialmente raggiunto
O ₃ Organizzazione	Attivazione di incontri individuali, mappatura delle leadership locali e costruzione della rete comunitaria a "fiocco di neve"	F ₃ Conoscenza e organizzazione	Incontri di formazione tematici; avvio degli incontri relazionali; identificazione di una sola figura di leadership	Obiettivo non raggiunto
A ₄ Apprendimento	Sviluppo di alleanze e potere collettivo; avvio dell'apprendimento istituzionale	F ₄ <i>Visioning</i>	Attivazione del processo di co-progettazione partecipata tra comunità e istituzioni	Obiettivo raggiunto parzialmente
V ₅ <i>Visioning</i>	Co-creazione di una visione futura desiderabile per il territorio attraverso il coinvolgimento attivo della comunità e delle istituzioni	F ₅ Formalizzazione del CdT	Redazione partecipata del Programma d'Azione e formalizzazione del Contratto di Torrente	Obiettivo pienamente raggiunto

ce effetto: da un lato, ha permesso l'inserimento dei temi del CdT nel dibattito politico locale; dall'altro, ha compromesso la sua posizione di leadership autonoma e la neutralità dell'associazione. La successiva uscita dalla presidenza e il passaggio al ruolo di consigliera di minoranza hanno ulteriormente ridotto la sua capacità di influenza sul progetto.

Un altro elemento che ha compromesso l'attuazione della fase V5 riguarda il ruolo attivo delle amministrazioni locali: durante il percorso, molte amministrazioni erano prossime alla scadenza del mandato e, a distanza di quasi un anno, non è ancora chiaro chi proseguirà il percorso e con quali modalità (Pappalardo e Saija, 2020).

Le principali criticità emerse nel corso del processo possono essere ricondotte a quattro aspetti fondamentali: la limitata durata della fase di ricerca e sperimentazione, l'assenza di una figura esperta dedicata in maniera continuativa all'organizzazione della comunità, la difficoltà nel consolidamento di una leadership locale efficace e la discontinuità amministrativa che ha caratterizzato il contesto istituzionale di riferimento.

Nonostante tali sfide, l'adattamento del processo PoP al contesto del CdT ha avuto un impatto significativo, contribuendo alla costruzione di una comunità rivierasca più consapevole e coesa. I partecipanti hanno sviluppato un rinnovato senso di appartenenza al territorio e una maggiore attenzione nei confronti della gestione dei beni comuni, promuovendo la costituzione di una rete attiva di associazioni impegnate nell'attuazione del PdA. Questa rete, attualmente in fase di formalizzazione come associazione ombrello, rappresenta uno dei principali risultati del percorso avviato.

Una valutazione più approfondita dell'efficacia del percorso richiede un monitoraggio degli impatti in termini di apprendimento collettivo, sia sul piano comunitario sia su quello istituzionale, da sviluppare in una fase più avanzata del CdT. Le attività formative e partecipative hanno già contribuito ad accrescere le competenze della comunità rivierasca e a rafforzare la capacità di interazione con le istituzioni. Parallelamente, le amministrazioni locali hanno riconosciuto il valore del percorso collaborativo, recependo alcune delle proposte emerse.

L'analisi complessiva suggerisce il contributo che la prossimità relazionale può offrire nella generazione di spazi intermedi di confronto e collaborazione. La capacità di organizzare la comunità si è dimostrata strettamente legata alla costruzione di relazioni fondate sulla fiducia e sul riconoscimento reciproco, che rappresentano prerequisiti essenziali per il successo a lungo termine dei processi partecipativi. Inoltre, l'apprendimento istituzionale è stato agevolato dall'attivazione di momenti strutturati di dialogo tra attori diversi, favorendo così un passaggio da modelli di governance reattiva a forme più proattive. Il tentativo di introdurre una forma di leadership condivisa ha contribuito, almeno in parte, a superare le gerarchie decisionali tradizionali, aprendo spazi collaborativi che hanno favorito una risposta potenzialmente più efficace ai bisogni locali e una maggiore consapevolezza collettiva rispetto alle problematiche ambientali e sociali legate alla gestione del torrente.

Questi elementi suggeriscono che la prossimità relazionale possa avere ricadute concrete sull'azione collettiva e sulla qualità delle politiche territoriali. In tale prospettiva, l'adozione di approcci partecipativi ispirati alla prossimità relazionale potrebbe rivelarsi una direzione utile per accompagnare la costruzione condivisa di visioni future del territorio.

I risultati evidenziano come il PoP possa essere interpretato come un dispositivo capace di attivare relazioni tra attori con ruoli e competenze differenti, facilitare la costruzione di visioni condivise e supportare dinamiche di apprendimento istituzionale. Tuttavia, la sua efficacia risulta fortemente condizionata da alcune variabili chiave, tra cui la presenza di forme di leadership diffusa, la continuità istituzionale e la disponibilità di una figura come *community organizer*.

Conclusioni

Alla luce dei risultati emersi, il contributo dell'articolo consiste nella messa a punto del *Place of Proximity* (PoP) come approccio metodologico capace di attivare spazi intermedi di co-produzione tra istituzioni e comunità locali. In particolare, il lavoro propone di interpretare la prossimità relazionale non solo come categoria analitica, ma come dimensione che orienta l'azione

progettuale, mostrando come essa possa essere costruita attraverso processi di interazione tra attori con ruoli e competenze differenti.

Rispetto alla letteratura sulla pianificazione collaborativa, il contributo introduce uno spostamento da una lettura prevalentemente procedurale dei processi partecipativi a una prospettiva che riconosce il ruolo centrale delle relazioni nella costruzione dell'azione collettiva. In questo senso, il PoP consente di mettere in dialogo approcci della pianificazione collaborativa con pratiche di *community organizing* e apprendimento collettivo, offrendo un riferimento per comprendere come si costruiscono reti generative di attori competenti e organizzati, a supporto della co-creazione di visioni territoriali.

I risultati evidenziano la necessità di proseguire la sperimentazione di approcci che valorizzino la dimensione relazionale nella pianificazione, andando oltre strumenti e procedure. In particolare, l'esperienza mette in luce il ruolo della leadership diffusa, della presenza di un *community organizer* e della continuità istituzionale nel sostenere l'efficacia dell'azione collaborativa.

Le attività di formazione e apprendimento collettivo, anche attraverso il coinvolgimento degli studenti del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, hanno contribuito a rafforzare la consapevolezza della comunità e a creare le condizioni per la sua organizzazione.

L'efficacia delle pratiche partecipative dipende dalla capacità di sostenere nel tempo relazioni tra attori diversi. In questa prospettiva, il PoP può supportare le amministrazioni locali nell'attivazione di forme collaborative più stabili, a condizione che siano accompagnate da investimenti in competenze e tempi.

Le criticità emerse, tuttavia, mostrano come tali condizioni non siano sempre garantite, evidenziando la necessità di proseguire la sperimentazione del PoP e di approfondirne gli effetti nel lungo periodo, con attenzione all'apprendimento istituzionale, all'impatto sulle politiche territoriali e alle dimensioni inclusive. In questa prospettiva, la prossimità relazionale si configura come una dimensione rilevante per orientare pratiche collaborative capaci di incidere nella costruzione di visioni territoriali condivise.

Bibliografia

Alinsky S.D. (1946). *Reveille for radicals*. Chicago: University of Chicago.

Alinsky S.D. (1971). *Rules for Radicals: A Pragmatic Primer for Realistic Radicals*. New York: Random House.

Allegretti G. (2020). Ricostruire la partecipazione civica nella nuova normalità. *Contesti. Città, Territori, Progetti*, (2): 177-194. DOI: 10.13128/contest-11935.

Barca F. and Luongo P. (2020). *Un futuro più giusto. Rabbia, conflitto e giustizia sociale*. Bologna: Il Mulino.

- Bastiani M., a cura di (2011). *Contratti di fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici*. Palermo: Flaccovio Editore.
- Beebe B. (1983). Mother-Infant Mutual Influence and Precursors of Self- and Object Representations. In: Masling J., editor, *Empirical Studies of Psychoanalytic Theories*. Vol. 2. Hillsdale, NJ: Analytic Press, pp. 27-48.
- Boschma R. (2005). Proximity and innovation: a critical assessment. *Regional Studies*, 39(1): 61-74. DOI: 10.1080/0034340052000320887.
- Caruso E. (2023). Attivare nuove modalità di agire collettivo: una rielaborazione del community organizing. In: Belingardi C., Esposito De Vita G., Lieto L., Pappalardo G. and Saija L., a cura di, *Agire collettivo e rapporto tra attori nel governo del territorio. Atti della XXIV Conferenza Nazionale SIU Dare valore ai valori in urbanistica, Brescia, 23-24 giugno 2022*. Vol. 5. Roma-Milano: Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.
- Caruso E. (2024). *Prossimità relazionale. Un modello progressista di urbanistica*. Roma: INU Edizioni.
- Cellamare C. (2019). *Città fai da te*. Roma: Edizioni Donzelli.
- Cellamare C. and Cognetti F. (2014). Practices of reappropriation in the contemporary city. *Tracce Urbane*: 7-12.
- Chambers E.T. (2003). *Roots for Radicals: Organizing for Power, Action, and Justice*. New York: Bloomsbury Revelations.
- Chambers E.T. (2016). *The power of relational action*. Chicago: Acta Publications.
- Ciaffi D. and Mela A. (2013). *Urbanistica partecipata*. Roma: Carocci Editore.
- Ciampolini T. (2019). *Comunità che innovano*. Milano: FrancoAngeli.
- Coenen L., Moodysson J. and Asheim T. (2004). Nodes, networks and proximities: on the knowledge dynamics of the Medicon Valley biotech cluster. *European Planning Studies*, 12(7): 1003-1018. DOI: 10.1080/0965431042000267876.
- Coppola A. and Diletti M., a cura di (2020). *Radicali all'azione! Organizzare i senza-potere*. Roma: Edizioni l'Asino.
- Dewey J. (1916). *Democracy and education: an introduction to the philosophy of education*. New York: The Free Press.
- Dolci D. (1963). *Racconti siciliani*. Torino: Einaudi.
- Donati P. (2022). *La teoria relazionale nelle scienze sociali: sviluppi e prospettive*. Bologna: Il Mulino.
- Donolo C. (1997). *L'intelligenza delle istituzioni*. Milano: Feltrinelli.
- Friedmann J. (1973). *Retracking America; a theory of transactive planning*. New York: Anchor Press.
- Friedmann J. (1979). *The good society*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Friedmann J. (1987). *Planning in the public domain: from knowledge to action*. New Jersey: Princeton University Press.
- Ganz M. (2010). Leading change: leadership, organization, and social movements. In: Nohria N. and Khurana R., editors, *Handbook of leadership theory and practice*. Boston, MA: Harvard Business Press, pp. 509-550.

- Ganz M. (2011). Public narrative, collective action, and power. In: Odugbemi S. and Lee T., editors, *Accountability Through Public Opinion: From Inertia to Public Action*. Washington, D.C.: The World Bank, pp. 273-289. DOI: 10.1596/9780821385050_ch18.
- Ganz M. and Lin E.S. (2012). Learning to lead: a pedagogy of practice. In: *The Handbook for Teaching Leadership: Knowing, Doing, and Being*. Los Angeles: SAGE Publications, pp. 353-366.
- Gecan M. (2004). *Going public. An organizer's guide to citizen action*. New York: Anchor Books.
- Granovetter M.S. (1973). The strength of weak ties. *American Journal of Sociology*, 78(6): 1360-1380.
- Healey P. (1998). Collaborative planning in stakeholder society. *Town Planning Review*, 69(1): 1-2. DOI: 10.3828/tpr.69.1.h651u2327m86326p.
- Healey P. (2007). *Urban complexity and spatial strategies. Towards a relational planning for our times*. London: Routledge.
- Innes J. (1994). *Planning through consensus-building: a new view of the comprehensive planning ideal*. Berkeley: University of California IURD.
- Lambert-Pennington K., Saija L. and Franchina A. (2018). From possibility to action: an interdisciplinary actionlearning school dealing with waste. *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, 1(15): 73-87. DOI: 10.13128/cambio23216.
- Lanzara G.F. (1997). Perché è difficile costruire le istituzioni. *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 27(1): 4-48.
- Lingiardi V., et al. (2011). *La svolta relazionale. Itinerari italiani*. Milano: Cortina.
- Lingua V. (2022). *Regional design. Progettare l'area vasta*. Trento: List Lab.
- Lingua V. and Balz V. (2020). *Shaping regional futures*. Cham: Springer.
- Lingua V. and Caruso E. (2022). Futures literacy as a reading key for strategic spatial planning: a community learning process for defining shared futures in the Ombrone River agreement. *Futures*, 140: 102935. DOI: 10.1016/j.futures.2022.102935.
- Magnaghi A. (2007). L'arte degli scenari nella costruzione del progetto locale. In: Magnaghi A., a cura di, *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*. Firenze: Alinea, pp. 7-12.
- Magnaghi A. (2020). *Il principio territoriale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A. and Giacomozzi S., a cura di (2009). *Un fiume per il territorio. Indirizzi progettuali per il parco fluviale del Valdarno Empolese*. Firenze: Firenze University Press.
- Manzini E. (2021). *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*. Milano: Egea.
- Marson A., a cura di (2020). *Urbanistica e pianificazione nella prospettiva territorialista*. Roma: Quodlibet Studio.
- Mascarucci R. (2004). *Vision. Territori d'Europa*. Roma: Meltemi.
- Minervini G. (2016). *La politica generativa. Pratiche di comunità nel laboratorio Puglia*. Roma: Carocci Editore.
- Moreno C. (2024). *La città dei 15 minuti. Per una cultura urbana democratica*. Torino: ADD Editore.
- Moreno C., Allam Z., Chabaud D., Gall C. and Pratlong F. (2021). Introducing the '15minute city': sustainability, resilience and place identity in future postpandemic cities. *Smart Cities*, 4(1): 93-111. DOI: 10.3390/smartcities4010006.

- Olivetti A. (2015). *Città dell'uomo*. Roma: Edizioni di Comunità (ediz. orig. 1959).
- Orioli V. and Massari M. (2023). *Praticare l'urbanistica. Traiettorie tra innovazione sociale e pianificazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Ostanel E. (2020). *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*. Milano: FrancoAngeli.
- Ostanel E. (2023). Innovation in strategic planning: social innovation and coproduction under a common analytical framework. *Planning Theory*, pp. 47-40. DOI: 10.1177/14730952231182610.
- Ozzano L. and Fenoglio S. (2022). Concezione del potere e ruolo della religione nell'organizzazione comunitaria. *Religioni*, 13: 837. DOI: 10.3390/rel13090837.
- Paba G., Pecoriello A.L., Perrone C. and Rispoli F., a cura di (2009). *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*. Firenze: Firenze University Press.
- Pappalardo G. and Saija L. (2020). Per una SNAI 2.0 come occasione di apprendimento istituzionale. *Archivio di studi urbani e regionali*, 129: 47-70. DOI: 10.3280/ASUR2020129003.
- Piaget J. (1970). *L'épistémologie génétique*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it.: *L'epistemologia genetica*. Roma: Stadium, 2016).
- Reardon K.M. (2006). Promoting reciprocity within community/university development partnerships: lessons from the field. *Planning Practice & Research*, 21(1): 95-107. DOI: 10.1080/02697450600901566.
- Saija L. (2012). *La città educativa. Riflessioni sulla funzione pedagogica dell'urbanistica*. Acireale: Bonanno Editore.
- Saija L. (2016). *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*. Milano: FrancoAngeli.
- Saija L. and Pappalardo G. (2021). From enabling people to enabling institutions. In: Bevilacqua C., Calabrò F. and Della Spina L., editors, *New Metropolitan Perspectives. NMP 2020. Smart Innovation, Systems and Technologies*, Vol. 178, pp. 47-40. Cham: Springer.
- Schutz A. and Miller M., eds. (2015). *People Power. The Community Organizing Tradition of Saul Alinsky*. Nashville: Vanderbilt University Press.
- Torlone F. (2018). *Apprendimento istituzionale e politiche educative regionali*. Canterano: Aracne Editrice.
- Vigar G., Paul C. and Healey P. (2020). Innovation in planning: creating and securing public value. *European Planning Studies*, 28(3): 521-540. DOI: 10.1080/09654313.2019.1639400.
- Voghera A. (2020). The river agreement in Italy. Resilient planning for the coevolution of communities and landscapes. *Land Use Policy*, 91: 104377.